Scelba ha scagliato di nuovo la polizia contro i lavoratori

Oggi fermi a Genova per due ore l'industria i trasporti e il porto

Anche l' U.I.L. ha deciso di partecipare allo sciopero — Un migliaio di scioperanti violentemente caricati al centro della città — Un cittadino ferito — Sono in lotta per più alti salari circa trentamila operai

(Dal nostro corrispondente)

GENOVA, 30. — Domani, mercoledì, tutti i lavoratori dell'industria, dei trasporti del gas e del porto di Genova scenderanno in sciopero dalle 10 alle 12. La manifestazione è stata decisa questa sera dall'esecutivo della Camera del lavoro, convocato d'urgenza, per protestare contro un nuovo violento intervento della polizia contro lavoratori in sciopero.

Anche la UIL, il cui esecutivo si è riunito nella notte, ha deciso di partecipare allo sciopero. La CISL invece non ha aderito limitandosi a confermare anche per oggi le sospensioni di lavoro già programmate.

I fatti che hanno provocato la decisa reazione dell'organizzazione sindacale unitaria sono avvenuti questa mattina dalla 11 alle 12. Poliziotti della «Celere», in pieno assetto di guerra hanno improvvisamente caricato con violenza un migliaio di operai che attendevano davanti alla prefettura la uscita di una delegazione in quel momento a colloquio con il prefetto.

All'improvviso, senza che nulla facesse presagire gli avvenimenti, una decina di jeep cariche di poliziotti, si sono lanciate a tutta velocità sui lavoratori. Dagli automezzi della polizia è incominciato un nutrito lancio di candelotti lacrimogeni, che hanno sparso in tutta la zona una vasta nube di gas, mentre altri gruppi di poliziotti, sbucati dalle vie laterali, invadevano le centralissime via Roma e piazza Corvetto colpendo alla cieca tutti coloro i quali avevano la sventura di trovarsi sui loro passi.

Una ragazza è stata malmenata ed è caduta a terra, un vecchio pensionato, che attendeva l'autobus, è stato colpito alla testa da un candelotto ed è stato ricoverato all'ospedale. I lavoratori si sono difesi come hanno potuto e in breve i tafferugli si sono frantumati nei vicoli e negli androni dove i poliziotti si precipitavano in una vergognosa caccia all'uomo. Una decina di lavoratori sono stati fermati: a tarda sera sono stati tutti rilasciati.

A Genova è in atto un vasto movimento rivendicativo, ma l'atteggiamento intransigente del padronato e delle aziende statali rende grave la situazione. Circa 30 mila sono i lavoratori in lotta per migliori salari e contro i licenziamenti: dagli ansaldini; ai dehcieri, dai portuali; ai lavoratori dell'Italcementi, dagli addetti alle istallazioni telefoniche ai lavoratori dell'Italstrade e dell'Universale.

A queste ultime categorie appartevano gli operai caricati dalla polizia. I lavoratori dell'Italstrade e dell'Universale sono in lotta da tempo perchè la Cornigliano rifiuta di applicare la nuova legge sugli appalti e di riassumere 240 licenziati. Ieri le trattative erano fallite perchè la direzione dell'Ilva Cornigliano non si era presentata alla riunione. Ciò aveva indignato i lavoratori che stamani si sono dati convegno davanti alla prefettura innalzando cartelli di protesta. Per i medesimi motivi si battono anche gli addetti alle istallazioni telefoniche. Mentre questi lavoratori stavano dirigendosi verso il palazzo della prefettura sono stati raggiunti dagli operai della Italcementi in sciopero da 13 giorni per più alti salari.

Contro questi lavoratori, che erano sfilati in ordine e che sostavano davanti alla prefettura in silenzio, è stata scagliata la polizia. E' questa una nuova risposta che il ministro Scelba ha voluto dare a chi, compresa la CISL, aveva protestato sui giornali e in parlamento contro l'intervento della polizia nelle vertenze sindacali. Con lo sciopero di domani, quindi, i lavoratori genovesi intendono protestare contro questi interventi e gettare l'allarme per la posizione di assoluta intransigenza presa dal padronato e dai dirigenti delle aziende a partecipazione statale nelle numerosissime vertenze sindacali in corso.

Sciopero dei calzaturieri a Napoli

NAPOLI, 30 — E' continuato oggi a livello aziendale, lo sciopero dei calzaturieri che ieri era stato effettuato dalla intera categoria. I motivi della lotta sono da ricercarsi nella rottura delle trattative con la Associazione calzaturieri meridionali. Sul tappeto vi è la situazione di sottosalario esistente nella maggior parte delle fabbriche della categoria e i licenziamenti periodici che sono una caratteristica negativa del rapporto di lavoro dei calzaturieri.

Inoltre in molte fabbriche viene attuata una grave discriminazione nei confronti degli iscritti alla CGIL e degli operai più attivi sindacalmente: in tale condizione il licenziamento operato ad ogni fine di stagione lavorativa, con il pretesto della attività stagionale, diventa una ulteriore arma di ricatto, di pressione e di discriminazione.

Durante lo sciopero vi sono stati episodi di intolleranza padronale: al calzaturificio Peluso infatti ieri mattina il padrone ha costretto con minacce alcuni operai ad entrare in fabbrica. Al calzaturificio Cuomo il padrone ha detto che avrebbe licenziato gli scioperanti e infatti questa mattina ha comunicato alla CdL di avere effettuato dieci licenziamenti, che è stato però costretto a revocare per la immediata reazione degli altri operai della fabbrica.

Lo sciopero intanto continua nelle fabbriche dove vi sono preavvisi di licenziamento, fino alla loro revoca.

Sciopero alla Celdit di Chieti

CHIETI, 30 — Tutti i 700 operai ed operaie della Celdit sono scesi in sciopero oggi guidati dalle tre organizzazioni sindacali. I lavoratori chiedono: un premio di produzione legato alla produttività dell'azienda di 8280 lire mensili, e una gratifica estiva pari ad una mensilità di salario. Questa gratifica viene corrisposta da tempo a tutti gli impiegati. Dal 1952 ad oggi la produzione è aumentata del doppio pur essendo diminuito il numero degli operai. Lo sciopero proseguirà anche nella giornata di domani. Dopo avere mantenuto fin dall'alba picchetti attorno alla fabbrica, i lavoratori si sono riuniti in una grande assemblea nel corso della quale hanno parlato i dirigenti della CGIL della CISL e della UIL.

Prosegue lo sciopero alla Cantoni

MILANO, 30 — Sono proseguiti ieri ed oggi gli scioperi negli stabilimenti del gruppo Cucirini Cantoni. La lotta che è unitaria e stata ingaggiata da tempo per ottenere miglioramenti economici e normativi. L'azione sindacale è proseguita anche alla Agosti di Legnano, alla Visconti di Modrone di San Vittore Olona, all'Unione manifatture di Nerviano ed alla tessitura Borsecchi di Rho. Oggi sono scesi in sciopero un'ora per turno le maestranze della Pirelli-Cotoni di Linate. Positivi accordi sono stati inoltre ottenuti alla Texprint di Cornago, alla Mottana di Legnano e alla Naj Oleari di Magenta.

La Ducati sciopera a tempo indeterminato

BOLOGNA, 30 — Nel corso di una assemblea tenutasi questa mattina, i lavoratori della «Ducati-meccanica» hanno riconfermato la loro volontà di proseguire lo sciopero a tempo indeterminato, sino ad una soluzione favorevole della vertenza in atto.

I tentativi dell'ufficio regionale del lavoro di sbloccare la situazione, attraverso contatti separati con le parti, non hanno finora prodotto alcune esito, per l'ostinato rifiuto della direzione di accettare i miglioramenti salariali richiesti dai lavoratori.

Rappresentanti dei Sindacati scuola da Bosco

Il ministro della P.I. sen. Bosco ha ricevuto i rappresentanti dei sindacati della scuola primaria (SINASCEL SNASE) artistica (SNIA) della scuola secondaria (ANCISIM, SASMI, SNSM), i quali gli hanno rappresentato la necessità che il provvedimento unico già presentato dal governo alla Camera dei deputati venga discusso dalle due Camere al più presto.

Il ministro della P.I. ha assicurato che, nei limiti della propria competenza, ha già provveduto a chiedere la procedura d'urgenza.

Sciopero maestri elementari

La prima manifestazione di sciopero del personale insegnante, direttivo e ispettivo della scuola elementare, indetta dal Sindacato autonomo scuola elementare (SNASE) sarà tenuta il giorno 12 giugno prossimo nelle seguenti regioni: Piemonte, Lombardia, Veneto, Lazio, Calabria, Sicilia.

Al 13° giorno lo sciopero all'Italcementi

Il tredicesimo giorno consecutivo di sciopero nelle fabbriche della Italcementi ha registrato la partecipazione totale dei lavoratori.

In tutte le fabbriche, come nei giorni scorsi, l'adesione degli operai alla lotta si mantiene tra il 97 ed il 100%.

In tutte le provincie si stanno organizzando forme di solidarietà per i cementieri. L'offerta parte in particolare dai lavoratori cementieri degli altri gruppi monopolistici e delle cementerie dove i lavoratori hanno ottenuto la riduzione dell'orario di lavoro ed il premio annuale senza essere stati costretti a ricorrere alla lotta.

Da Cuneo a Catanzaro, da Trento alle fabbriche del Barese, non esce un sacco di cemento e gradualmente si spengono anche gli ultimi forni.

Gli operai picchettano le fabbriche di giorno e di notte.

Il disagio creato in certe zone dalla penuria di cemento che ha costretto alla sospensione del lavoro molte fabbriche di manufatti e rallentato o fatto cessare la attività di alcuni cantieri edili, pone ogni giorno di più di fronte alle proprie responsabilità il grande monopolio di Pesenti.

Tracotante manifestazione degli agrari a Perugia

«Nessuna riforma!» proclama il capo della Confagricoltura

Gaetani difende a spada tratta l'«ottimo» istituto della mezzadria — Soddisfazione per l'approvazione del «piano verde» e nuove richieste al governo Fanfani

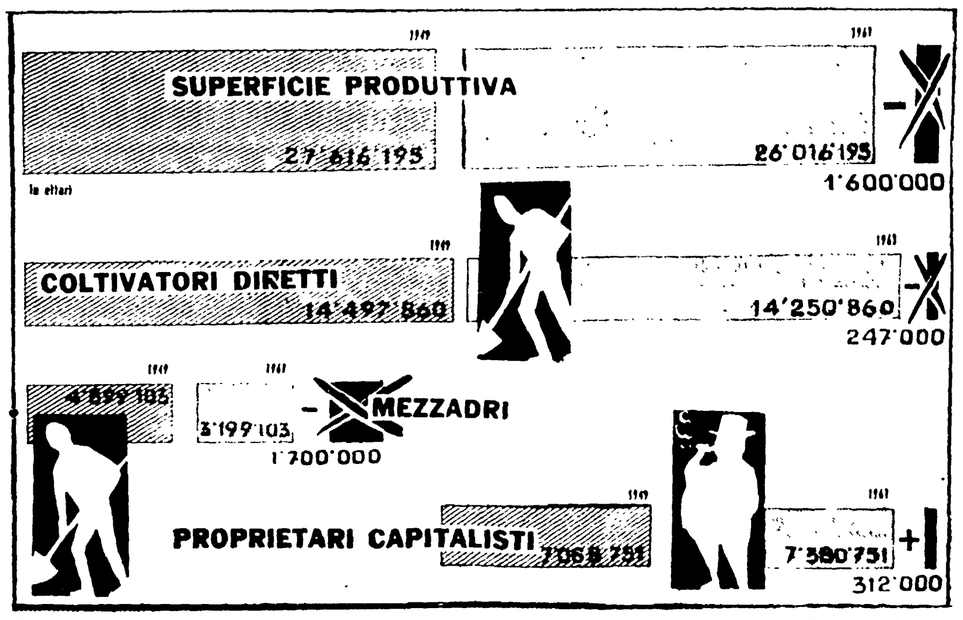
PERUGIA, 30 — Gli agrari dell'Italia centrale hanno tenuto stamane a Perugia una grossa manifestazione politica. Facendo affluire — mediante vari automezzi messi appositamente a disposizione — anche un buon numero di medi e piccoli coltivatori, la Confagricoltura è riuscita a raccogliere due o tremila persone nella Sala dei Notari. Scopo degli agrari era di esercitare una pressione sull'opinione pubblica e sul governo, «alzando il prezzo» del proprio appoggio al ministero Fanfani.

Nel suo discorso il presidente della Confagricoltura, Gaetani, ha detto che gli agrari approvano il piano verde, i cui miliardi però giungono troppo tardi e sono ancora insufficienti. Inoltre il governo è stato accusato di aver favorito l'industria («l'Italia maggiore») a danno dell'agricoltura («l'Italia minore») e di aver aderito al MEC senza prendere le misure precauzionali adottate dagli altri paesi. Ignorando completamente le responsabilità dei grandi proprietari terrieri, Gaetani si è poi lanciato in una sparata demagogica sul milione di ettari di terre abbandonate, e ha affermato che «in questi anni di crisi gli agricoltori italiani hanno subito una perdita finanziaria di 5000 miliardi». Perciò Gaetani ha chiesto provvidenze, finanziamenti, sgravi fiscali.

Ma il presidente della Confagricoltura ha rivelato in pieno le sue mire profondamente reazionarie, quando è passato a precisare quale sarà l'atteggiamento della sua organizzazione alla prossima conferenza agricola nazionale. Gli agrari, ha detto, guardano a tale iniziativa «con speranza e con preoccupazione»: essi temono che «elementi politici ed ideologici estranei alla realtà del settore possano snaturare i risultati della conferenza» e temono «gli atteggiamenti pretiformistici di taluni ambienti che vorrebbero indirizzare la conferenza verso l'avventura». La struttura fondiaria nel nostro paese deve restare così com'è, ha dichiarato espressamente Gaetani. La Confagricoltura assumerà un atteggiamento contrario a qualsiasi riforma, specie a quelle rivolte in direzione dei contratti associativi.

In questo quadro, l'oratore ha difeso rigidamente l'istituto della mezzadria, definito addirittura «ottimo» (chissà perchè, viene da chiedere, la crisi più acuta è proprio nelle zone mezzadrili e l'abbandono delle terre raggiunge qui il ritmo più intenso). Una sola modifica gli agrari chiedono nel contratto di mezzadria: e cioè l'eliminazione del blocco delle disdette. Il che significa che essi mirano ora anche alle terre migliori ancora coltivate dai mezzadri, dopo avere espulso questi ultimi — con la complicità del governo e del capitale finanziario — dalle terre meno redditizie.

Va male per l'agricoltura italiana ma va bene per i grandi proprietari



Il censimento agricolo svolto dall'Istituto centrale di statistica, fornisce con i suoi dati una netta smentita a quanti parlano di crisi dell'agricoltura in senso generico e indifferenziato. Le cifre parlano chiaro: dal 1949 al 1961, mezzadri e coltivatori diretti hanno abbandonato in forme drammatiche e caotiche decine di migliaia di aziende per un totale di circa due milioni di ettari. La «fuga» dei mezzadri è particolarmente impressionante: la terra condotta a mezzadria è diminuita del 28 per cento e 50.000 poderi sono saltati! Come dimostrano le cifre, la dove si ritirano coltivatori diretti e mezzadri, avanza il capitalismo agrario che negli stessi anni, si è impossessato di altri 312.000 ettari di terreno. Non esiste dunque crisi di «tutta» l'agricoltura, perchè non esiste crisi per il grande mercato agrario. I dati del censimento documentano però un altro aspetto della situazione nelle campagne: accanto alla «fuga» dei lavoratori e all'avanzata dei monopoli, c'è la disgregazione e l'involuzione dell'economia agricola. La superficie produttiva è infatti diminuita di 1 600 000 ettari. Ecco il risultato della politica attuata dai monopoli con l'aiuto dello Stato. Questa politica va rovesciata con la riforma agraria generale.

Lo sciopero bracciantile è riuscito in tutta Italia

Anche nel secondo giorno, i braccianti e salariati agricoli italiani, in Lombardia, Piemonte, Emilia, Toscana, Lazio, Puglia, Campania, Lucania, Calabria, Sardegna, con una astensione media nazionale dal lavoro dell'80% e con forti manifestazioni di protesta, hanno confermato e in molte località estesa la loro partecipazione allo sciopero nazionale di 48 ore proclamato dalla Federbraccianti.

Nel cuore dell'agricoltura italiana, nella cascina della Padana irrigua, da Milano a Pavia, da Cremona a Mantova, la partecipazione allo sciopero dei mungitori, dei trattoristi, degli addetti all'irrigazione, vale a dire dei nuclei operai decisivi nella attività aziendale e nel processo produttivo dimostra che questi lavoratori non sopportano più un anacronistico stato di inferiorità. Di qui il valore della loro lotta per nuove qualifiche, gli organici aziendali, il salario a rendimento, la parità salariale, il riconoscimento del potere contrattuale e della funzione del sindacato nelle aziende.

La imponente riuscita delle centinaia di assemblee e di manifestazioni svolte all'interno delle cascine e nei comuni della Lombardia e delle provincie di Vercelli, Novara e Alessandria, testimonia lo slancio e la volontà della categoria.

Anche nel Veneto si è di fronte ad un movimento che da Venezia a Verona a Vicenza a Udine vede all'attacco i braccianti e i salariati.

In Emilia, ove sono in corso da due mesi scioperi provinciali a tempo intermittente e scioperi aziendali a tempo indeterminato nelle grosse aziende capitalistiche, le 48 ore di sciopero nazionale hanno costituito l'inizio del periodo più impegnato della battaglia sindacale per imporre, fra l'altro, la soluzione dei problemi contrattuali degli addetti al frutteto, dei compartecipanti, dei salariati della stalla e degli addetti alle macchine.

In Emilia la più importante manifestazione si è svolta ieri ad Argenta (Ferrara) dove il segretario generale della Federbraccianti, Giuseppe Caleffi, ha parlato a molte migliaia di persone. Egli ha detto fra l'altro: «Lottiamo per esprimere la nostra decisa opposizione alla politica agraria governativa, per rivendicare le riforme di struttura, per dare la terra a chi la lavora e l'assistenza tecnica e finanziaria alle aziende contadine liberamente associate. La mancata riforma agraria in tutto il territorio nazionale è la causa prima dei bassi salari, del blocco contrattuale, dell'intollerabile sistema previdenziale ed assistenziale.

«Il governo, insieme alle forze padronali, porta la responsabilità di questa situazione. Noi critichiamo la posizione cosiddetta di attesa della CISL. Bisogna forse attendere che gli agrari e il governo realizzino interamente il loro disegno politico dell'antiriforma? Bisogna attendere che il «Piano verde» rafforzi ulteriormente le grandi aziende capitalistiche e rovini completamente la azienda contadina? Al governo che da anni non accoglie le richieste previdenziali e assistenziali e agli agrari che si battono per il blocco salariale e contrattuale non si può concedere tregua, ne tanto meno credito».

In Toscana i nuclei braccianti in sviluppo hanno partecipato allo sciopero in misura pressoche totale nelle provincie di Firenze, Grosseto e Siena, ove gli agrari hanno portato crumiri da altre zone per assicurare il lavoro nelle stalle.

In Puglia, specie nelle provincie di Lecce e di Brindisi, insieme ai braccianti e ai salariati sono scesi in lotta ed hanno effettuato grandi manifestazioni di protesta i compartecipanti, i coloni e i mezzadri impropri i quali rivendicano il riconoscimento del minimo salariale e il miglioramento dei riparti. A Cerignola (Foggia) in tutte le aziende capitalistiche lo sciopero è stato del 100%. Particolarmente forte anche in provincia di Bari. Ad Altamura ha aderito la CISL. A Corato un corteo di oltre 3 000 lavoratori ha attraversato le strade della città. La polizia ha effettuato due fermi. Nelle grandi aziende di Andria e di Gravina (Bari) lo sciopero è riuscito al 100%. Ad Ostuni (Brindisi) una imponente manifestazione bracciantile ha costituito la risposta più netta al tentativo degli agrari di dar vita a un raduno «rurale». Altri cortei a Mesagne, Carovigno, Francavilla.

Una grave provocazione è stata consumata nelle prime ore del mattino in provincia di Taranto, nel comune di Grottaglie, dove è stata lanciata da ignoti una bomba a mano vicino a un picchetto di braccianti. La Federbraccianti ha invitato la CISL e la UIL a proclamare 24 ore di sciopero di protesta.

In Calabria, Lucania, Campania, Puglia, Sardegna, oltre agli scioperi nelle grandi aziende capitalistiche, fatto importante e decisivo per i risultati delle battaglie sindacali meridionali, i dipendenti delle aziende statali, dei Consorzi di bonifica e degli Enti di riforma hanno posto l'esigenza che il ministero dell'Agricoltura e la Cassa del Mezzogiorno accolgano la richiesta di una trattativa diretta, nelle provincie e sul piano regionale, tra i sindacati e gli Enti interessati per meglio regolamentare i rapporti salariali e contrattuali per gli operai addetti ai lavori idraulico-forestali.

Lo sciopero oggi prosegue ad Alessandria. A Maccarese in provincia di Roma è prevista l'intensificazione della azione sindacale in corso da qualche settimana. A Novara, se le trattative non si concludono positivamente e sollecitamente, sarà proclamato uno sciopero provinciale di 72 ore per il 5, 6 e 7 giugno.

In tutta la Sicilia si sta preparando lo sciopero nazionale di 24 ore per il 5 di giugno.

6 mila lire d'aumento agli appalti ferroviari

Dopo 8 mesi di dura lotta sostenuta unitariamente dai lavoratori interessati, si è conclusa la vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei dipendenti delle imprese appaltatrici dei servizi ferroviari. L'associazione padronale è stata costretta a modificare notevolmente le posizioni iniziali che prevedevano aumenti del 3-5 per cento. L'aumento medio nazionale del salario sarà infatti di 6 mila lire mensili per il manovale comune e gradualmente superiori per le altre qualifiche fino alla 6800 lire per quella di operaio specializzato. Agli addetti ad alcuni settori particolari come le officine carica cumulatori ed ai lavoratori il cui «mestiere» sarà riqualificato, saranno corrisposti miglioramenti particolari.

L'azione dei lavoratori degli appalti ferroviari continuerà per la perequazione salariale con i ferrovieri e la sistemazione del maggior numero di essi nell'organico attraverso l'applicazione della legge Maglietta-Storti.

Vittoria della CGIL al compartimento di Bologna

BOLOGNA, 30. — Le elezioni per la commissione interna alla sede del Compartimento ferroviario hanno assicurato un notevole successo per la lista del sindacato unitario, che si è battuto per dare al personale del settore, tutto impiegatizio, un organismo rappresentativo.

Ecco i risultati: dipendenti 733, voti validi 535; CGIL 335, pari al 62,42%, e 6 seggi; CISL 89, pari al 16,63% e 1 seggio, UIL 33, pari al 6,16% e 1 seggio; SINFAT 72, pari al 13,45%, USFI 7.

Accordo al cappellificio «Panizza»

VERBANIA, 30 — Dopo 75 giorni di sciopero questa sera è stato siglato un accordo tra le organizzazioni sindacali e la direzione del cappellificio «Panizza» di Ghiffa per la corresponsione immediata agli impiegati maschi e femmine, di un premio «una tantum» di lire 18.000 (12.500 per i minori di 18 anni). Agli operai è stato assicurato un aumento del 4 per cento sui minimi a decorrere dal 1. gennaio 1962.

Domattina pertanto verrà regolarmente ripreso il lavoro.

Problemi agricoli alla F.A.O.

La 34 sessione del Comitato per i problemi dei prodotti agricoli, è stata aperta ieri alla FAO.

Al convegno partecipano i delegati di 24 paesi, oltre a numerosi osservatori inviati da varie nazioni e rappresentanti di organismi agricoli internazionali.

La conferenza agricola promossa dall'amministrazione provinciale

Vivace dibattito sulla crisi della mezzadria tra esponenti di tutte le tendenze a Siena

Tecnici, parlamentari, sindacalisti, amministratori e contadini del PCI, del PSI e della DC intervengono nella discussione — La penetrazione del capitalismo agrario e le contraddizioni della «sinistra» cattolica

(Dal nostro inviato)

SIENA, 30 — La conferenza provinciale per la agricoltura che ha impegnato in un'intera giornata di dibattito amministratori pubblici, dirigenti sindacali e politici e tecnici, si è imperniata sul tema delle scelte di fondo da operare nelle campagne. Nella «Sala del Mappamondo» del Comune di Siena dove si svolgeva la conferenza promossa dall'Amministrazione provinciale, il presidente Virgilio Lazzeretti ha dato la parola di volta in volta, ai rappresentanti di tutte le forze interessate alla crisi agricola: dal capo dell'Ispettorato agrario prof. Del Pra al dirigente della Federmezzadri Brogi, dai dirigenti della Cisl Grazzini e Pagni, al compagno on. Vittorio Bardini e al mezzadro Bianciardi, dal consigliere provinciale d.c. Carpi al compagno Fabbrini, segretario della Federazione del PCI. Sono intervenuti inoltre il compagno Biancolini del PSI, il presidente dell'UCI Pia Coppi e il segretario dell'Alleanza contadina.

Si è molto discusso e polemizzato, come avviene fra persone che hanno trovato un comune denominatore, pur avendo ancora punti di dissenso e questioni da chiarire. Il comune denominatore di questa conferenza è stata la critica, diretta o indiretta alla politica fin qui seguita nelle campagne, che tutti respingono in nome dei disastrosi risultati che ha prodotto. Questo atteggiamento critico comporta anche elementi autocritici, per tutte le forze, sindacali e politiche, che si sentono ogni impegnate a cercare una strada nuova. Il salario medio di 230-250 lire giornaliere del lavoratore contadino, i 13 miliardi elargiti irresponsabilmente alla grande proprietà assenteista della provincia di Siena sono i due fatti estremi che impongono una seria riflessione, una ricerca approfondita delle cause economiche e politiche di questo moderno dramma contadino.

La riduzione del reddito agricolo della provincia dal 40,3% al 31,5% dal 1952 al 1959 la stazionarietà del valore della produzione agricola netta negli ultimi otto anni, i 32 mila ettari di terra abbandonati dai mezzadri sono dati che fanno un quadro delle dimensioni assunte dalla questione agricola. Ma ci dicono qualcosa di più circa il ruolo che i gruppi monopolistici hanno nella crisi, i dati riguardanti il consumo di fertilizzanti (da 247 mila q.li a 333 mila in otto anni), al parco macchine (da 879 a 2.301, nello stesso periodo) e, quindi, il consumo di carburanti, per i quali, facendo uguale a 100 il punto di partenza, si sarebbe giunti a quota 680.

Se il valore della produzione è rimasto lo stesso, e i redditi sono addirittura diminuiti in valore relativo e assoluto, se la retribuzione del lavoro è scesa a livelli incredibilmente bassi, ma i prodotti della Fiat, della Montecatini e delle società petrolifere sono penetrati rapidamente nelle campagne anche la crisi assume un senso nuovo. Non è una crisi occasionale o «atmosferica», ma è una crisi strutturale è il risultato stesso della penetrazione monopolistica, che avviene in forme e con risultati tali da provocare squilibri e ulteriore disorganizzazione nell'economia agricola.

Anche i democristiani intervenuti durante la conferenza hanno detto che bisogna abbattere le attuali strutture e crearne delle nuove. Il d.c. Carpi ne ha concluso, giustamente, che questo è un compito politico da affrontare come tale. Ma come? Qui sono venute in luce, nuovamente, le debolezze della posizione della «sinistra» cattolica, che tende con l'accettare alcuni concetti sostenuti dai cosiddetti «tecnici» e portati nella conferenza dal prof. Dal Pra, l'interpretazione della «produttività», ad esempio. Alla ricerca delle «dimensioni ottime» e della combinazione dei fattori che dovrebbero dare la più alta «resa» economica, si dimentica che il fattore uomo, il contadino, non può e non deve essere considerato un elemento del costo di produzione alla stregua del trattore o di un quintale di concimi chimici. Per questa strada — che è quella della produttività capitalistica — si arriva al punto che gli stessi dirigenti sindacali della Cisl-Terra trovino logica la cacciata espulsione dalla terra di migliaia di contadini, limitandosi a rilevare che in taluni casi l'esodo appare eccessivo perchè porta all'abbandono totale dei poderi.

I contadini non possono seguire questo indirizzo, il quale è in contrasto con la prospettiva di uno sviluppo organico, che deve invece basarsi sul presupposto della produttività sociale. La linea di questo sviluppo, ha detto la conferenza, passa attraverso il conferimento di tutta la terra in proprietà ai lavoratori, riuniti in grandi aziende cooperative e in associazioni consortili. Soltanto così sarà possibile non solo eliminare la rendita, che gli attuali proprietari non reprimono, ma anche rafforzare la lotta contro il monopolio e gli indirizzi che esso cerca di imprimere alla economia italiana.

Questa «scelta», fatta propria dalla conferenza, può diventare oggi un punto di incontro per le forze politiche più valide di questa provincia. Ciò manda in bestia la destra d.c., che fa capo all'onorevole Viviani. L'attacco è stato rivolto contro pretese collaborazioni fra d.c. e comunisti negli enti locali. Ma in realtà i d.c. hanno votato, ancora una volta e senza fondamento, contro i bilanci delle amministrazioni locali. Ma l'anticomunismo dell'onorevole Viviani nasconde un'altra preoccupazione: la tremenda paura del ceto agrario, che vede montare nelle campagne la lotta dei contadini per la riforma agraria, divenuta elemento determinante di una rinnovata spinta per una svolta politica nel paese. Questo contenuto di classe delle posizioni della destra d.c. non è compreso però dai cattolici «di sinistra», incapaci di vedere che la destra si liquida dando battaglia a fondo per la riforma delle strutture. Non è certamente professando la propria «fede» anticomunista che essi possono contribuire a risolvere i problemi delle campagne, ma, al contrario, collaborando ad organizzare la lotta sindacale, l'intervento degli enti locali, lo sviluppo delle cooperative.

RENZO STEFANELLI

Le manifestazioni contadine del 3 e 4 giugno a Roma

Centinaia e centinaia di delegati che parteciperanno il 3 giugno all'Assemblea Nazionale di Roma, vengono eletti in questi giorni alle conferenze agrarie comunali indette dalle amministrazioni locali, dalla CGIL, dall'Alleanza contadini e dalla Lega delle cooperative. Bologna sarà presente con 81 delegati, Modena con 100, Siena con 100, Ferrara con 20, Caserta con 15, Foggia con 30, Avellino con 15, Potenza con 30. Il numero complessivo dei delegati e dei componenti i Comitati comunali dell'agricoltura, i quali parteciperanno anche essi all'Assemblea, si prevede sarà di circa 3 000.

L'Assemblea sarà aperta alle ore 10 del 3 giugno, nel Teatro Adriano, dal presidente dell'Alleanza contadini, sen. Sereni. Il discorso conclusivo sarà pronunciato dal segretario della CGIL, on. Foa.

La manifestazione per la riforma agraria indetta per domenica 4 giugno, si svolgerà nello Stadio di Domiziano e avrà inizio alle 9,30. Parleranno il segretario della CGIL, on. Romagnoli, il vicepresidente dell'Alleanza contadini Veronesi e il presidente della Lega delle cooperative agricole on. Miceli.

1 000 lavoratori giungeranno domenica a Roma da Frosinone, 700 da Bologna, 200 da Caserta, 450 da Benevento, 1.000 da Latina, 500 da Rieti, 1.000 da Viterbo, 3 000 dalla provincia di Roma. Il numero complessivo dei partecipanti alla manifestazione sarà di oltre 20 000.

Oltre a quelle annunciate nei giorni scorsi, si svolgono in questa settimana conferenze comunali a Castelnuovo, S. Felice, Savignano (Modena), Volturino, S. Severo, Montecorvino, Accadia, Cerignola, Ischitella, Rocchetta, Rodi Garganico, S. Agata, Serracapriola, Trinitapoli (Foggia), Bassano del Grappa (Vicenza), Racconigi, Ornea (Cuneo), ecc.